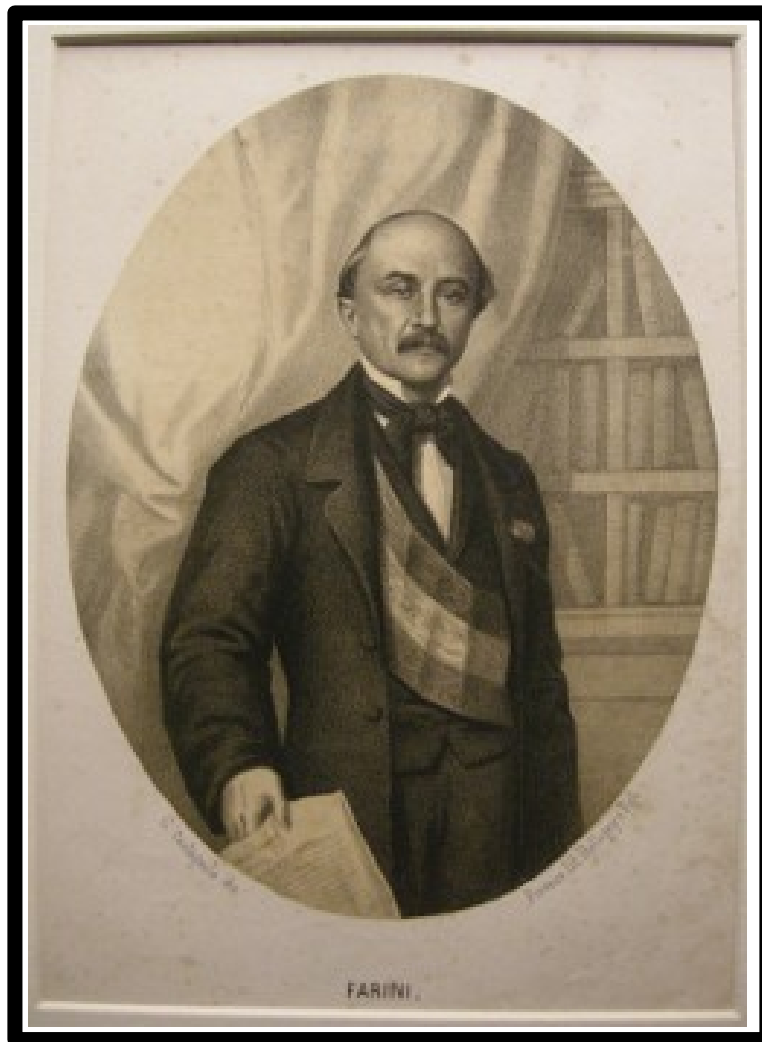


LUIGI CARLO FARINI

Russi, 22 ottobre 1812 – Quarto, 1 agosto 1866



**Laboratorio di Didattica della Storia
Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara**



manda a pubblicare il seguente *definitivo risultamento*:

Totale della popolazione delle Regie Province dell' Emilia	2,427,403	
Totale degli iscritti	526,218	
Totale dei votanti		427,512
Per l'annessione alla Monarchia Costituzionale del Re Vittorio Emanuele II.	426,006	
Pel Regno separato	736	
Voti nulli	750	
		427,512

Modena, dal Ministero di Grazia, Giustizia e Culti, addì 16 marzo 1860.

1860, Marzo. Al cadere del dì stesso a suono di banda e fra universal applausi annunziavasi al popolo lo splendidissimo risultato delle votazioni d' annessione al Piemonte.

Infatti dei 49,220 elettori iscritti, 48,999 si presentarono alle urne. Le schede giudicate nulle ascesero a 138 ; e quelle chiedenti un regno separato ad 83 ; cosicchè in quel supremo momento Ferrara non si dimostrò al certo seconda alle altre città italiane , se pure non le vinse per patriottismo.

12 Giugno 1859: tra l'11 e il 22 giugno insorsero senza spargimento di sangue le principali città delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria. Il controllo del Papato su questi territori si era basato negli ultimi dieci anni soprattutto sulla presenza dell'esercito austriaco; dopo le sconfitte subite a Magenta e a Palestro ad opera dei Franco-Piemontesi, l'Austria aveva dovuto richiamare le guarnigioni a sud del Po (Piacenza, Bologna, Ancona e Ferrara - ultima ad essere abbandonata, il 21 giugno).

In breve le truppe pontificie riconquistarono Umbria e Marche, mentre in Romagna si costituì una **Giunta Provvisoria** che riuscì a mantenere il controllo del territorio fino all'11 luglio, quando Vittorio Emanuele II inviò il Conte **Massimo d'Azeglio** come Commissario Straordinario con l'incarico di costituire un Governo provvisorio.

L'Assemblea eletta dal popolo a settembre approvò all'unanimità una dichiarazione che respinse il diritto del Papa a governare sulle Romagne ed esprime la volontà di unirsi al Regno di Sardegna.

La situazione era difficile: l'offerta di assumere il titolo di **“Dittatore”** inviata prima a Vittorio Emanuele II, poi al Principe Eugenio Carignano non venne accolta. Gli accordi di pace di Zurigo tra Francia e Austria avevano ribadito la volontà di non toccare il potere temporale del Papa e Napoleone III non intendeva rinunciare al ruolo di difensore dello Stato Pontificio assunto nel 1849. Solo dopo gli accordi di Nizza che cedevano alla Francia Nizza e la Savoia fu possibile ratificare i risultati dei plebisciti che si erano tenuti l'11 e il 12 marzo 1860 e dichiarare Emilia e Toscana parti integranti del Regno di Sardegna.

La delicata fase di transizione nelle Romagne era stata guidata con fermezza da **Leonetto Cipriani** prima, e da **Luigi Carlo Farini** poi.

Farini era già Governatore degli ex ducati di Modena e di Parma; il 9 novembre 1859 assunse la carica di **“Dittatore”** anche delle Romagne, unificando di fatto l'Emilia. Si assunse il compito di applicare a questi territori la legislazione piemontese, svolgendo un'intensa opera di laicizzazione, liberalizzazione e modernizzazione, molto vicina a quella precedentemente svolta in Piemonte da Cavour; costruì una solida struttura amministrativa e guidò l'organizzazione dei **plebisciti** che portarono all'**annessione**.

Luigi Carlo Farini nacque a Russi (Ravenna) il 22 ottobre 1812 da famiglia della media borghesia, vicina ai movimenti liberali in opposizione al governo clericale delle Romagne.

Visse con passione le vicende sociali e politiche del suo tempo, intrecciando per tutta la vita l'attività di medico (si era laureato a Bologna nel 1832) a quella di giornalista, di storico e soprattutto di uomo politico.

Nonostante la fama di liberale, non certo gradita al governo di Papa Gregorio XVI, riuscì per alcuni anni a esercitare la professione come medico condotto nelle Romagne e nelle Marche. Il rapporto diretto con malattie come il colera, la malaria, la pellagra, diffuse nelle aree più povere e malsane del paese, lo portò da subito a cogliere tutti gli aspetti e i problemi legati alla malattia e all'assistenza sanitaria, nella loro valenza scientifica, umana e sociale. Coltivò questi interessi per tutta la vita e i suoi numerosi scritti in merito gli valsero fama e stima anche fuori dall'Italia.

Aderì alla Carboneria e, inizialmente, fu vicino alla Giovane Italia.

Costretto a lasciare le Romagne per motivi politici, visse in Toscana, in Francia, a Roma a contatto, nel corso degli anni Quaranta, con esponenti del patriottismo liberale piemontese, toscano e romano. Si andavano formando e rafforzando in lui, in questi anni, gli ideali di un partito nazionale liberal-moderato, in sintonia con Balbo e D'Azeglio, e il convincimento della necessità di un riformismo graduale nell'amministrazione dello Stato. Con questo spirito assecondò l'esperimento moderatamente liberale di Pio IX, ricoprendo cariche istituzionali nel suo Governo.

Si trovò pertanto coinvolto nelle alterne vicende romane del '48 – '49, scomodo però sia per i dirigenti della Repubblica Romana, di cui non condivideva i metodi di lotta, sia, più tardi, per il restaurato governo pontificio, dal quale era ritenuto troppo liberale. Alla fine del '49 si trasferì definitivamente in Piemonte.

Era entusiasta del Regno sabaudo e del re Vittorio Emanuele, così scriveva alla moglie ne gennaio del 1850: “...(*Torino*) un paradiso di libertà e di sicurezza...” e “...(*il Piemonte*) il solo membro sano del gangrenato corpo d'Italia...” e infine “...(*il re*) così liberale, leale, italiano, come re non fu mai...”.



Torino, Corso Vittorio Emanuele II, 68

Naturalizzatosi sardo, collaborò strettamente nell'azione di governo di Cavour, di cui condivideva il programma di rinnovamento della finanza pubblica e il liberalismo economico, fu sempre sostenitore della funzione degli enti locali contro l'accentramento statale; proprio in questo campo si dimostrerà, negli anni, statista con eccellenti doti organizzative.

¹ Negli scritti a carattere storico e nei giornali di prestigio da lui diretti (la “*Frusta*”, il “*Risorgimento*”, il “*Parlamento*”, il “*Piemonte*”) si dichiarò sempre sostenitore di “...un liberalismo non gretto, non giacobino, ma largo, civile, nazionale...”.



Russi – Busto di Farini



Torino. Casa in cui soggiornò Farini. Corso Vittorio Emanuele II, 68

¹ LUIGI FARINI/ IL GRANDE PATRIOTA DI ROMAGNA/ IL MINISTRO DI VITTORIO EMANUELE/ IL DITTATORE DELL'EMILIA/ EBBE QUI DIMORA/ NEGLI ANNI 1862 E 1863/ IL MUNICIPIO/ DECRETÒ QUESTO RICORDO/ MDCCCXCXV

Nella delicata questione dei rapporti Stato-Chiesa si schierò per l'indipendenza reciproca⁵ e la piena libertà di entrambe le autorità per la necessità di laicizzazione dello Stato senza tuttavia inasprire il conflitto; si definiva *"...italiano e liberale, ma sincero cattolico e sincero promotore delle libertà della Chiesa..."* (Lettera al Cardinale Amat - 1854)

Dopo l'unità fu anche Presidente del Consiglio (dall'8 dicembre 1862 al 24 marzo 1863), ma dovette dimettersi perché ormai minato dalla grave malattia mentale che lo portò a morte nel 1866.

Nell'attività politica del Farini sono rilevanti tre momenti:

1845 : pubblicazione del "Manifesto di Rimini";

1848-'49 : esperienza di Governo con Pio IX e periodo della Repubblica romana;

1859-'60 : dittatura nelle province dell'Emilia e delle Romagne, organizzazione dei plebisciti per le annessioni.

1845 "MANIFESTO DI RIMINI"

Nell'estate del 1845 fu autore del "Manifesto delle popolazioni dello Stato Romano ai principi e ai popoli d'Europa". Il documento, noto come "Manifesto di Rimini", fu accolto positivamente dalle diplomazie europee. In esso il Farini denuncia la dura repressione di ogni libertà nei territori pontifici che, resasi ormai insopportabile, è causa prima delle insurrezioni. Egli è, comunque, su posizioni moderate, lontane da quelle estreme del Mazzini: rispetta l'autorità del Pontefice come capo della Chiesa, ma lo sollecita a riforme radicali per la secolarizzazione dell'amministrazione dello Stato e per una maggiore libertà di azione ai cittadini:

"...E perché né ora né mai siano interpretate sinistramente le nostre volontà in patria, in Italia e fuori, proclamiamo altamente di rispettare la sovranità del Pontefice come Capo della Chiesa universale, senza restrizione e nessuna condizione; ma per rispettarlo e obbedirlo come Sovrano temporale reclamiamo e domandiamo:

1° Che conceda piena e generale amnistia a tutti i condannati politici dall'anno 1821 a questo giorno.

2° Che ci dia codici civili e criminali modellati su quelli degli altri popoli civili d'Europa (...)

3° Che il tribunale del Santo Officio non eserciti nessuna autorità sui laici, né su questi abbiano giurisdizione i tribunali ecclesiastici.

(...)

5° Che i consigli municipali siano eletti liberamente dai cittadini ed approvati dal sovrano(...)

(...)

7° che tutti gli impieghi e le dignità civili e militari e giudiziarie siano per i secolari.

8° Che l'istruzione pubblica sia tolta dalla soggezione dei vescovi e del clero, al quale sarà riservata l'educazione religiosa.

9° Che la censura preventiva della stampa sia ristretta nei termini sufficienti a prevenire le ingiurie alla Divinità, alla religione Cattolica, al sovrano ed alla vita privata dei cittadini.

(...)

11° Che sia istituita una guardia cittadina alla quale siano affidati il mantenimento dell'ordine pubblico e la custodia delle leggi.

1848-'49 : ESPERIENZA DI GOVERNO CON PIO IX E PERIODO DELLA REPUBBLICA ROMANA

L'elezione al papato di Pio IX sembrò aprire una possibilità ad un liberale come Farini che, come cattolico, difendeva sia la libertà della Chiesa che la libertà delle popolazioni dello Stato Pontificio. Dopo i provvedimenti di liberalizzazione della stampa presi dal nuovo Papa, dalle pagine del giornale bolognese *Il Romagnolo* ne appoggiò il programma di riforme.

Con l'istituzione della Consulta di Stato e la concessione dello Statuto da parte del Papa (14 marzo) venne nominato Segretario di Stato al ministero dell'Interno col difficile compito di procedere alla laicizzazione della burocrazia pontificia.

Nel 1848, dopo l'entrata in guerra del Piemonte contro l'Austria, sembrò in un primo momento che si potesse realizzare una confederazione italiana sotto l'autorità del Papa.

Le speranze di una via riformista di unità e indipendenza dell'Italia andarono però in crisi dopo l'allocuzione pontificia del 29 aprile 1848 nella quale il Papa dichiarò la sua volontà di non muovere guerra all'Austria e, di fatto, mandò l'ordine di rientro alle truppe inviate in appoggio a Carlo Alberto. Tuttavia Farini continuò ad operare per l'attuazione di un programma di riforme.

Eletto deputato il 18 maggio nel collegio di Faenza e Russi, partecipò con impegno alla vita politica (tra l'altro sostenne l'abolizione della pena di morte) e si adoperò per realizzare una lega tra i principi italiani, in particolare tra Piemonte, Toscana e Stato Pontificio.

Assunse l'incarico di Direttore Generale della Sanità e delle Carceri nel governo di Pellegrino Rossi con cui condivideva il tentativo di laicizzazione progressiva dell'apparato legislativo.

Dopo l'assassinio di Rossi (15 Nov. 1848) e le insurrezioni che portarono alla proclamazione della Repubblica, rimase al suo posto occupandosi soprattutto di organizzare le misure igieniche necessarie per la prevenzione delle epidemie, soprattutto del colera.

All'amico Cardinale Amat scriveva:

"... Intanto lo Stato si dissolve ogni giorno di più. Si dice che il Papa sia per andare in Francia. Io me ne sto intieramente fuori dalla scena politica coll'animo prostrato dalle delusioni, piangendo la mala sorte d'Italia"

Dopo la fuga del Papa a Gaeta, la scomunica contro

"... chiunque ardisca rendersi colpevole di qualsivoglia attentato contro la temporale Sovranità dei Sommi Romani Pontefici ..." e l'appello rivolto ai sovrani europei chiamati a restaurare il potere della Chiesa erano cadute le speranze di una via costituzionale, di riforme liberali e di indipendenza.

D'altra parte Farini non approvava la Repubblica Romana ed era decisamente contrario all'ideologia e alle metodologie di lotta di Mazzini.

Continuò comunque il suo lavoro di medico fino a marzo, quando una legge obbligò gli impiegati civili a dare la loro adesione alla Repubblica per restare al loro posto di lavoro.

Farini rifiutò *"... perché, a costo di qualsivoglia danno, voglio mantenere inviolato il santuario della coscienza, liberi i pensieri, indipendente l'opinione. Spero d'altronde che non mi mancheranno occasioni per addimostrare coi fatti e non con le frasi formulate quanto sia l'amore che porto alla libertà del popolo e all'Italia nostra ..."* (Lettera al Ministro A. Saffi – Roma, 5 marzo 1849)



Roma – Via Mercede, 32

Il 20 marzo scriveva al cugino Francesco Zanzi a Russi:

7

"Carissimo Checco,

È vero che non ho fatto adesione al Governo della Repubblica, perché un uomo libero ed indipendente di carattere non deve mai giurare per nessun governo, e perché io non credo che questo governo faccia bene all'Italia. ... Finora, non so se per pudore o per qualche altra ragione non mi hanno destituito, ma credo che lo faranno. ..."

Venne destituito il 2 aprile e si ritirò in Toscana.

Dopo la caduta della Repubblica Romana e la restaurazione, benchè ormai guardasse come unica speranza al Piemonte costituzionale, riprese il suo posto da direttore della Sanità a Roma. Di qui scriveva moltissime lettere a M. d'Azeglio, Presidente del Consiglio a Torino, cui era legato da amicizia, perché accogliesse politici romani costretti all'esilio.

Il 26 ottobre gli venne recapitata la lettera che lo destituiva dall'incarico *"... per sua norma"*.

Rispondeva:

"Fui destituito, otto mesi fa, dal Governo della Repubblica: ora sono destituito dagli Eminentissimi signori Cardinali componenti la Commissione Governativa di Stato. Vostra Eminenza Rev.ma me lo partecipa per mia norma.

Ho sempre avuto ed ho l'onore per norma delle mie azioni.

Queste due destituzioni di significato opposto addimostrano sempre meglio, che nei rivolgimenti politici, chi vuol tenere il mezzo, è percosso da destra e da sinistra.

... "

Scrivendo poi al cugino F. Zanzi:

"Carissimo Checco,

La Commissione dei Cardinali mi ha destituito. Così secco secco senza dir altra parola che quella di destituzione. Tutti quelli che hanno figurato nell'epoca costituzionale lo sono, o lo saranno. E l'esiglio si darà a molti per giunta. Ed io me ne andrò, prima che mi caccino. Condurrò la famiglia a Firenze, ed io andrò a Torino, ...

Ma ora sono gravemente imbarazzato nell'economia domestica. Non ho che poche decine di scudi per vivere forse un mese. Mi si negano gli arretrati. ..."

Il 24 novembre lasciò Roma.



"Tutti quelli che hanno figurato nell'epoca costituzionale" chiarisce bene quale incolmabile distanza ci fosse ormai tra il Pio IX del '49 e quello che tra il '46 e il '48 aveva suscitato tanti entusiasmi e tante speranze; l'intervento pesante di Francia ed Austria che si contendevano il ruolo di restauratrici del potere temporale dei Papi, lasciava una sola via possibile: quella di appoggiarsi al Piemonte, unico stato ancora costituzionale.

Il portato ideale della Repubblica Romana doveva dare i frutti nei tempi lunghi, ma al momento segnava un grave fallimento

dell'ideologia repubblicana mazziniana, stroncata nel sangue. Eppure

lo stesso Farini, che le era stato fortemente contrario, verso la fine del suo libro *"Lo Stato Romano"*, quando traccia i disastri provocati a Roma dai francesi e dalla restaurazione, rende onore a quei giovani che avevano combattuto fino all'ultimo ed erano morti per difendere il diritto di un popolo a governarsi e l'aspirazione all'indipendenza dell'Italia.

1859-'60 : DITTATURA NELLE PROVINCE DELL'EMILIA E DELLE ROMAGNE, ORGANIZZAZIONE DEI PLEBISCITI PER LE ANNESSIONI.

Il 1859 è l'anno più importante per l'uomo politico Farini. Fu attivo nell'organizzazione della Società nazionale; si devono a lui i testi del famoso "Discorso della Corona" tenuto ,nel gennaio del 1859, da Vittorio Emanuele al Parlamento di Torino e quello del proclama per la guerra all'Austria; ma il Farini fu soprattutto il tenace e abile "*dittatore*" delle città emiliane e romagnole.

NEGLI ANNI MEMORABILI
1859-60
IN QUESTA SEDE DEGLI ESTENSI
STETTE
LUIGI CARLO FARINI
PER SUFFRAGIO DI POPOLI
GOVERNATORE DELL'EMILIA
E CON SENNO PARI ALL'ARDIMENTO
RINNOVATE LE LEGGI
ORDINATE LE MILIZIE
CONTRO I NEMICI ESTERNI ED INTERNI
MODENA PARMA E ROMAGNA
A COMINE DIFESA
COLLA TOSCANA COLLEGÒ
ED ALL'ITALIA RICONGIUNSE
SOTTO LO SCETTRO DI VITTORIO EMANUELE II

A MEMORIA PERENNE
IL POPOLO MODENESE
QUESTA PIETRA PONEVA
ADDÌ 5 GIUGNO 1881



Modena – Piazza Roma, 15

Dopo la fuga del duca Francesco V d'Este fu infatti inviato da Cavour a Modena come Commissario regio.

In seguito all'armistizio di Villafranca rifiutò di tornare a Torino ,dove era stato richiamato, e rimase a Modena manifestando abilità politica e fermezza nel proponimento di portare quei territori all'annessione al Piemonte: "...*Terrò il potere con dignità, perché io rappresento la dignità di tutti voi liberi cittadini: sarò sempre moderato, non molle; giusto, ma inesorabile...*". (Discorso – Modena - 1859)

Accettò la carica di "*dittatore*" conferitagli prima da Modena e Parma e poi dalle città delle Romagne (ex Legazioni pontificie).

Nel novembre del '59, in pochi giorni, decreti da lui emessi in rapida successione, estendevano la legislazione piemontese ai territori emiliano - romagnoli creando le basi per la laicizzazione e modernizzazione dell'amministrazione.

Dedicò particolare attenzione alla riforma del sistema di pubblica Istruzione e in particolare dell'Università di Bologna.

Nel Museo del Risorgimento di Ferrara sono conservati numerosi documenti relativi, ad esempio, all'abolizione del bollo sui giornali, dei vincoli feudali e dei diritti di primogenitura e di altri privilegi lungamente tramandati.

Alcuni dei documenti presenti al Museo sono di seguito allegati.

Il 30 novembre 1859 il Farini decretò la nascita delle Province dell'Emilia (già province

modenesi e parmensi) e delle Romagne; in proposito così scriveva ad un amico: “*..Ho fatto il colpo. Ho cacciato giù i campanili e costituito un governo solo. Ad anno nuovo da Piacenza alla Cattolica tutte le leggi, i regolamenti i nomi ed anche gli spropositi saranno piemontesi...*”. (Lettera a M. Castelli – 30 novembre 1859)

Organizzò e indisse i plebisciti per le annessioni di questi territori al Piemonte (11 e 12 marzo 1860), i cui risultati egli stesso portò a Torino.

Non erano mancate le critiche al suo atteggiamento di “dittatore pomposo” e di “duca di Modena”, come qualcuno lo chiamava, ma la prova di energia e di determinazione dimostrata nel gestire la delicata situazione, con complessi risvolti anche internazionali, rafforzò la stima in lui da parte del re e di Cavour che lo volle Ministro degli Interni il 21 gennaio 1860.

ESEMPI DI DOCUMENTI PRESENTI AL MUSEO DEL RISORGIMENTO DI FERRARA

ALBUM 1859/3 P. 13 Farini, già *Dittatore* delle province di Modena e Parma, assume
novembre 1859 l'incarico di governo delle Romagne. 9



REGNANDO S. M. VITTORIO EMMANUELE II

IL DITTATORE

DELLE PROVINCE MODENESI E PARMENSI

INCARICATO DEL GOVERNO DELLE ROMAGNE

Concittadini,

Assumo con piena fiducia nell'affetto vostro la temporanea podestà che i rappresentanti del popolo mi hanno conferito.

Mi dà coraggio la certezza che non vi può essere dissenso fra la mia coscienza e la vostra, perché noi abbiamo comuni gl' intendimenti, comune il fine; comune avremo la costanza, e, se bisogni, l'ardire.

La fede nel nostro diritto e nel compimento degli italici destini, rinvigorisce ad ogni prova l'animo mio.

La miglior parte della mia autorità è in voi stessi, o miei concittadini, e nella opinione formata da Voi, quanti siete onesti uomini e provati patriotti: io non vengo che a darvi, di gran cuore, intera l'opera mia per aiutarvi a superare le difficoltà e i pericoli.

Indarno i nostri nemici tessono trama di calunnie; le armi sleali verranno a spuntarsi contro il fermo proponimento della fraterna concordia, della disciplina, della fermezza civile.

L'Europa sa che, Cattolici, voi appartenete alla Chiesa come Cattolici di tutte le altre Nazioni, ma che, come Italiani, volete appartenere alla vostra Nazione. Voi volete appartenere all'Italia, volete amarla, difenderla e prosperarla con entusiasmo di sacrificio e con carità di figliuoli. Questi nobili affetti sono posti da Dio stesso nell'anima nostra, come in quella di tutti i popoli, né può dirsi custode della morale e dell'ordine pubblico quel Governo, che condannando l'amor di patria e contrastando l'esercizio delle virtù pubbliche, riesce a distruggere anche le virtù private.

Voi non volete più di quello che tutti i popoli civili hanno voluto ed acquistato; la libertà del pensiero e della coscienza, la libertà e l'eguaglianza civile, la pratica di quei principii che formano la base del diritto pubblico della grande Nazione, che, guidata dal suo glorioso Capo², sparse il sangue per noi, invitandoci ad essere soldati dell'indipendenza sotto la bandiera di VITTORIO EMANUELE per essere liberi Cittadini della Patria nostra.

L'Europa sa che essa può comporre in pace l'Italia, purché l'Italia sia degli Italiani; l'Europa sa che noi siamo pronti alle debite guarentigie di riposo; ma oramai sa pure che i popoli delle Romagne, se inutili fossero la longanimità ed il senno prima di piegarsi al giogo, sentirebbero giunto il momento di non pigliare consiglio che dalla giustizia e dall'onore.

Dato in Modena dal Palazzo Nazionale il 9 novembre 1859.

FARINI

2 Si riferisce a Napoleone III e alla Francia. Il giorno dopo, 10 novembre, veniva firmata da Francia ed Austria la pace di Zurigo che prevedeva il ritorno dei sovrani spodestati sui Ducati di Modena, Parma, Toscana e ribadiva il potere temporale del Papa sulle legazioni. A tale situazione internazionale fa riferimento soprattutto l'ultima parte del discorso.

Articolo 1.^o

Le cause civili tra ecclesiastici e laici od anche tra soli ecclesiastici spettano alla giurisdizione civile, sia per le azioni personali, che per le reali o miste di qualunque sorta.

Articolo 3.^o

Gli ecclesiastici sono soggetti, come gli altri cittadini, a tutte le Leggi penali dello Stato.

Pei reati nelle dette Leggi contemplati, essi verranno giudicati nelle forme stabilite dalle leggi di procedura dai tribunali laici, senza distinzione tra crimini, delitti e contravvenzioni.

Articolo 6.^o

Rifugiandosi nelle chiese od altri luoghi, considerati come immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l'individuo arrestato verrà rimesso all'Autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme statuite dal Codice di procedura criminale.

Si osserveranno però nell'arresto i riguardi dovuti alla qualità del luogo e le cautele necessarie affinchè l'esercizio del culto non venga turbato.



REGNANDO S. M. VITTORIO EMMANUELE II
IL DITTATORE
DELLE PROVINCE MODENESI E PARMENSI
GOVERNATORE DELLE ROMAGNE

Considerando che è proprio dei governi dispotici e non sorretti dal consenso e dalla adesione dei de' cittadini il creare per fatti politici e pei delitti detti di Stato o di lesa maestà procedure speciali e giurisdizioni eccezionali, togliendo così ai cittadini inquisiti le garanzie loro fornite dalle regole e dalle giurisdizioni ordinarie; e che per tali fatti e delitti il cessato governo avea appunto creato procedure

sommarie e speciali, e una giurisdizione eccezionale nel Tribunale così detto della Sacra Consulta; ...

Considerando che l'attuale Governo di queste Provincie fondato sul suffragio popolare e forte della pubblica opinione sente debito di far cessare quelle disposizioni ingiuste e arbitrarie, e che esso neppure contro i suoi nemici non vuole né deve valersi dei mezzi più efficaci che le suddette leggi gli potrebbero fornire ...

(seguono gli articoli che abrogano le procedure e i tribunali speciali).